ANNO 2. Torino, Giovedì 13 dicembre 1849. *Num.* 504

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	*Sem.*
In Torino, lire nuove	11	22
franco di posta nello Stato	13	24
franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO 12 DICEMBRE

Il risultato delle elezioni giá si conosce per tre buoni *quinti*, *e puossi fin* d'ora presumere che il Ministero n'avrà una discreta maggioranza. Per quanto l'audacia inusitata delle influenze governative abbia tentato, per quanto la servilitá smodata di certe autoritá locali abbia fatto, noi rispetteremo sempre la risposta che la Nazione ha stimato dare all'appello del suo governo. Ci giova credere che più che lo spirito d'intimidazione e di obbedienza cieca abbia prevalso nella principal parte di essa una grave avvedutezza, la quale mentre per un lato sembra favorire di molto il presente Governo, per l'altro gli addossa realmente una responsabilitá assai maggiore che mai non sopportasse per lo passato.

Gittato tosto in sull' iniziarsi della sua rivoluzione in un'altissima impresa che tutte assorbiva le sue cure e le sue forze, il nostro paese dopo due anni, dacché s'instaurarono le sue libertá, invano finora richiese un governo che faccia compenetrare nelle moltitudini il beneficio delle instituzioni statutarie.

Le sue industrie, i suoi commerci ebbero naturalmente piuttosto a patirne che non ad avvantaggiarsi della nostra crisi politica; l'ordinamento dei suoi tribunali, dei suoi municipii, delle sue scuole assai male risponde ancora ai molteplici suoi bisogni ed alle esigenze dei tempi; il sistema delle sue strade e l'organizzazione delle sue milizie cittadine sono ancora lungi da quanto vogliono essere fra una gente alacre e degna di libertà; le sue classi infime formano ancora una plebe che troppo facilmente si presta ai raggiri dei potenti e degli astuti; infine tutto il suo organismo interno abbisogna urgentemente dell' opera riformatrice, che imprometteva l' autore dello Statuto.

Ora quando quest'opera pareva iniziata con molto amore e con istudio indefesso da una Rappresentanza Nazionale, la quale, se in maggioranza osteggiava el presente Governo, nelle cose però di riordinamento interno volevalo sempre sorreggere e coadiuvare, questo troppo debole in faccia agli avvenimenti, troppo mal destro nel campo parlamentare, cedendo a sinistre influenze, venne con un colpo funesto a troncarla aspramente, ed annullarla dicendo: Io non potrò ripigliarla, non potrò renderla fruttuosa, se mi fiancheggiate nuovamente di questa medesima rappresentanza.

Ed il paese, accettando siccome una fatale necessità un Governo consimile, gli manda ora una maggioranza a lui favorevole per significargli più vivamente l'urgenza dei suoi bisogni ed esigerne più prontamente l'adempimento, per togliergli ogni pretesto alle esitanze ed alle debolezze, ad ogni atto violento e ad ogni scarto capriccioso.

Cosi almeno ne pare che abbia ad interpretarsi questo nuovo voto che pressato da mille parti e stanco per mille voci ha dato ora il paese. Del resto noi non abbiamo ancora dati sufficienti a riconoscere quali sieno gli elementi onde si compone questa maggioritá ministeriale. Parecchi nomi affatto ignoti e nuovi compaiono nelle liste, intorno cui dobbiamo sospendere ancora il nostro giudizio per non abbandonarci a troppo leggiere presunzioni.

Però fin d'ora vogliamo notare un fatto, il quale, a creder nostro, debbe servire a formare il criterio della loro condotta ai più sinceri amici del presente gabinetto ed ai più prudenti fra i membri dell'opposizione. Abbiamo avvertito che a favorire le mene dei ministri e de' ministeriali, a trascinare quella parte di elettori che più facilmente subisce le influenze dell' autoritá, concorsero ora più alacremente che mai talune caste, le quali troppo bene si dimostrarono in questi due anni di vita costituzionale per farci temere se veramente amino le nostre attuali istituzioni. Il clero specialmente e dal pergamo e nelle famiglie e nei comitati e nelle sale elettorali si è valso di tutta quella autorità che potesse avere per secondare i desiderii del Governo. E tutto Piemonte sa, quanto il nostro clero generalmente sia ostile alla libera stampa ed al libero insegnamento che da noi iniziavasi.

Ora o quei nomi ignoti che osservammo sono d'uomini che nutrono i sentimenti di queste caste, le quali presero cosi vivo interesse nella faccenda delle elezioni, ed allora portandone nel Parlamento tutte le esigenze saranno espressione di reazione; od essi appartengono a veri amici della costituzione tal qual è, ed allora quelle caste, disingannate od inasprite, per altra via vorranno influire sul potere per soddisfare ai loro desiderii, credendosi in diritto d' essere appagate dacchè tanto fecero per bene meritare del Governo nelle presenti circostanze. In ambi i casi ne pare che questo, ove non sia sorretto da sagaci amici e da fermi e prudenti oppositori, trovisi su d'un fatale pendio per cui può precipitare alla rovina questo unico avanzo di libertá italiana. V' ha tal sorta di gente che nulla mai opera senza prefiggersi secondi fini e che dell' opera sua non si stanca mai di richiedere il compenso. E talune caste che ora abbiamo veduto rimettersi in moto siccome ai più bei tempi dei loro privilegi, sono appunto di tal fatta.

IL DISPACCIO 8 MARZO

ED IL GENERAL MAGGIORE CHRZANOWSKI

Manteniamo la promessa data di riferire nella sua interezza il documento pubblicato dalla *Gazzetta* del 6:

Nei pubblici fogli si eccitava testò una discussione tra il generale Chrzanowski e l'ex ministro Rattazzi intorno al punto se il primo avesse, o non, ricevuto nello stesso giorno il dispaccio dell'8 marzo, col quale gli si annunziava la determinazione presa dal consiglio dei ministri di denunziare l' armistizio il giorno 12.

Il Governo il quale non credeva molto importante l' appuramento di tale fatto, avrebbe amato meglio di aspettare a far di pubblica ragione le ricerche su tale argomento, quando avessero potuto far parte della relazione generale per cui il Ministero non ommise giammai le più assidue sollecitazioni; tuttavia, dacchè le asserzioni delle due parti lasciavano in forse sulla circostanza che il dispaccio avesse potuto essere maliziosamente intercettato, egli si fece carico speciale di eccitare l' attenzione della Commissione d'inchiesta su questo argomento.

La Commissione trasmise or ora al Ministero dell' Interno la relazione parziale di cui infra.

Ricerche della Commissione d'inchiesta sul dispaccio telegrafico dell' 8 marzo 1849 *relativo alla denunzia dell' armistizio.*

La Commissione d'inchiesta nel corso delle sue ricerche sugli avvenimenti dell'ultima campagna aveva rilevato una manifesta contraddizione tra l'asserzione contenuta nella relazione del generale Chrzanowski e confermata dalle posteriori sue dichiarazioni di non avere ricevuto prima del 12 marzo alcun avviso della deliberazione presa dal Governo di denunziare l'armistizio in quel giorno, e le spiegazioni date dai signori ex-ministri Chiodo, Cadorna e Tecchio asseveranti che il giorno 8 tale deliberazione fu annunziata al General Maggiore in Alessandria con un dispaccio telegrafico concepito nei convenuti termini « Sì il giorno 12 »; tuttavia non avendo potuto riconoscere che l'allegato ritardo o mancanza di questo avviso avesse in ogni caso esercitato una notevole influenza sugli eventi della guerra, giacchè l'intenzione del Governo di prontamente denunziare lo armistizio era già stata palesata al generale dai ministri Cadorna e Tecchio in una conferenza tenuta col medesimo in Alessandria il 7 marzo, aveva creduto inutile d'investigare maggiormente le cause di questa contraddizione.

Ora però la polemica insorta nei giornali a questo proposito tra il generale Chrzanowski e l'ex ministro Rattazzi addusse per parte del Generale allegazioni non prima note alla Commissione, che fecero prendere a tal questione un nuovo aspetto: gli organi delle diverse opinioni ammisero la veracità delle asser-

APPENDICE

SPEDIZIONE DI SIR JOHN FRANKLIN.

Ad onta delle severe indagini fatte dal Governo britannico, non si potè finora ottenere notizie certe della sorte toccata al celebre sir Franklin. La sua affettuosa moglie nulla pretermise per discoprire le tracce del suo infelice marito, e l' ammiragliato inglese soddisfece con parecchie spedizioni ai suoi pii desideri, ed ultimamente con quella di sir James Ross, la quale fu non meno delle altre infruttuosa, tanto che si è ormai quasi acquistata la dolorosa certezza che il coraggioso navigatore abbia fatta la stessa fine del celebre e sfortunato La Perouse.

Sir James Ross ritornò non ha guari in Inghilterra, dopo che per più d'un anno non si aveano più udite di sue novelle.

Inutile dire quanto il suo arrivo abbia destato la curiosità degl' Inglesi e le speranze dei parenti ed amici di sir Franklin. L'ammiragliato per soddisfare alla generale impazienza, fece pubblicare nei giornali la relazione ufficiale ed estesa dell'esperto marinaio. Ma la stampa periodica non atteso quel rapporto per far conoscere la storia di quella spedizione, ed il *Morning-Herald* ne pubblicò una compilata da un ufficiale che prese parte alla spedizione, la quale è sì ricca di fatti importanti o dilettevoli, di racconti curiosi, di descrizioni amene e pittoresche, che non ne sembra inutile il compendiarla e lo esporne le parti principali.

I due bastimenti della spedizione, l'*Entreprise* e l'*Investigator*, partirono il 20 luglio da Uppernavick, stabilimento danese sulla costa occidentale della Groenlandia, all'apertura della baia di Baffin rimontarono la stessa baia e lo stretto di Barrow fino al capo York. Di là volevano entrare nel canale del *Prince Régent* per andar in traccia di sir Franklin fino al golfo di Boothia, verso il sud, ma avendo trovata sbarrata la via da immensi banchi di ghiaccio, dovettero risalire al settentrione, ove il mare era libero, e si diressero alla volta del capo Fellfoot, situato sulla costa settentrionale dello stretto di Barrow, ed il 9 settembre 1848, si trovarono nelle acque dell' isola Leopoldo, situata al grado 82 di longitudine all'ovest del meridiano di Parigi ed al grado 74 di latitudine settentrionale. Colti dai ghiacci, poterono a stento andar oltre fino al porto di Leopoldo, ove gittarono l'ancora l' 11 settembre, e fecero i preparativi per l' inverno. Il 24, il porto Leopoldo non era più che un masso compatto di ghiacci immobili, che inchiodarono le due navi alla distanza di circa 200 metri l'una dall'altra.

Allora gli equipaggi s'accinsero a costrurre un muro di neve, alto sette piedi e per il quale venivano agevolate le comunicazioni fra le due navi, sopra ciascuna delle quali fu eretto un osservatorio magnetico. Quei monumenti, di un'architettura capricciosa e fantastica, non erano privi di buon gusto.

Il 9 novembre il Sole mandò loro l'ultimo saluto, e fino al 9 del successivo febbraio quell'astro maggiore non li consolò più coi suoi raggi letizianti. Nelle lunghe sere che cominciarono in ottobre e terminarono in maggio furono aperti dei corsi di studi ad ammaestramento dei marinai. Il commissario dell'*Entreprise* diede ai marinai lezioni di lettura, scrittura ed aritmetica, ed un giovine allievo della scuola di Greenwich, per nome Grunsell, fece con buon esito un corso di navigazione ai suoi compagni. I marinai delle due navi contracambiavansi molte visite, divertivansi a giuocare al pallone, e con questi ed altri esercizi del pari salutari, ruppero la monotonia di quel lungo e triste inverno.

Per tutta la stagione non si videro altri animali fuorchè delle volpi bianche, molte delle quali furono prese alla rete, ed a quaranta circa fu messa al collo una collana di rame, su cui erano incisi i nomi dei bastimenti ed i luoghi di deposito delle provvigioni da loro stabiliti. Speravano che alcuni di quegli animali i quali percorrono lunghi spazi, fossero per cadere nelle mani dell' infelice Franklin e lo avvertissero che l'Inghilterra non lo dimenticava. A quelle volpi diedero per ischerzo il nome di fattorini della posta (*two-penny postmen*). Il freddo era intenso ed il termometro Fahrenheit era disceso fino al 15 grado dissotto allo zero.

Le feste di Natale e del capo d'anno furono celebrate con tutti i divertimenti, tutte le letizie immaginabili. Furono imbanditi conviti, nei quali furono fatti brindisi alla regina, agli amici assenti, alle loro mogli e belle. Quanto in quelle inospiti regioni si commosse il loro cuore nel pensare ai loro amici e parenti lontani! Il mondo circostante disparve. I canti, le danze ridestarono alla loro mente le care ricordanze della famiglia e delle dolcezze domestiche, e per alcune ore quei buoni marinai dimenticarono i ghiacci e gli orridi deserti onde erano circondati.

Nell' inverno, gli equipaggi si occuparono pure a preparare utensili ed a fare apparecchi portatili per potersi mettere in cammino alla primavera. Sparsero arena sul ghiacchio, onde poter più agevolmente aprire il passo alle navi, e questa precauzione rese meno dura la fatica che dovettero fare, allorchè venne ordinato di scavare nel porto, attraverso quei massi di ghiaccio, il canale di 50 piedi di larghezza sopra una lunghezza di due miglia e mezzo, pel quale i bastimenti entrarono in alto mare. Questi lavori avvezzarono i marinai a quel clima ed alle fatiche che dovettero in seguito sfidare nelle varie spedizioni che tentarono in quelle immense ghiacciaie.

I primi distaccamenti inviati in traccia di sir John Franklin si misero in via al principio di aprile. Il coraggioso James Ross diede l'esempio alla testa di 20 uomini stati provveduti dalle due navi. Percorsero quindici miglia verso l'Ovest, recando sopra slitte provvigioni considerevoli di biscotto, di carni salate, di carbon,

zioni dell'una e dell'altra parte, e manifestarono ciascuno dal suo canto il sospetto che quel dispaccio fosse stato sottratto o ritardato dalla mano colpevole di terze persone.

La Commissione che nel corso de' suoi lavori ebbe sempre cura di tener dietro ad ogni indicazione di tradimento per trovar modo di scoprirne e seguirne le traccie, afferrò col massimo impegno quest'occasione che sembrava dover condurre a qualche risultamento non per anco ottenuto, ed entrò ad approfondire specialmente tale questione che forma l'oggetto di questa sua relazione particolare.

Dalle ricerche praticate a tal fine con tutti i suoi mezzi possibili le risulta quanto segue:

È un fatto accertato dai documenti e dalle dichiarazioni sia del generale Chrzanowski che dei tre ex ministri Chiodo, Cadorna e Tecchio, esistenti presso la Commissione, che in una conferenza tenutasi in Alessandria dai due ministri Cadorna e Tecchio col suddetto signor generale, si trattò di denunziare l'armistizio nel giorno 10 seguente, lasciandone però la definitiva determinazione alla deliberazione del consiglio dei Ministri, e stabiliendo che tale determinazione, appena presa, sarebbe notificata in Alessandria al Generale per mezzo del telegrafo colla formola:

« Sì il giorno (da determinarsi) ».

Risulta dalle dichiarazioni dei sigg. Chiodo, Cadorna e Tecchio, che questo consiglio ebbe luogo in Torino l'indomani giovedì 8 marzo in presenza del Re, che ivi per ragioni addotte dal Re stesso fu stabilito che la denunzia invece del giorno 10 si effettuasse il giorno 12 successivo e che, appena sciolto il congresso, i ministri Cadorna e Tecchio si riunirono nel gabinetto del ministro dell'interno a scrivervi il dispaccio telegrafico colla formola convenuta per darne l'avviso al generale.

Fu da essi redatto il dispaccio seguente:

Il Ministro della guerra al generale Chrzanowski

Sì il giorno dodici.

Il Ministro dell' interno

(Firmato) RATTAZZI.

Dalle dichiarazioni dei ministri Cadorna e Tecchio, risulta che, fatto venire colà espressamente il direttore del telegrafo, questo dispaccio fu consegnato nelle sue mani dal ministro dell'interno, colla raccomandazione di spedirlo tosto al suo indirizzo in Alessandria.

La Commissione riconobbe l'esistenza dell'autografo di tale dispaccio nell'ufficio della direzione telegrafica in Torino.

Riconobbe nei registri del medesimo ufficio che l'8 marzo alle ore 2, 31 secondi pomeridiane, cominciò a spedirsi ad Alessandria il dispaccio:

Il ministro della guerra al generale Chrzanowski

Sì il giorno dodici.

Il ministro dell' interno.

operazione la quale durò fino ad ore 2. 49.

Riconobbe nei registri della stazione telegrafica d'Alessandria che il medesimo dispaccio cominciò a riceversi colà a ore 2. 45 pomeridiane e terminò a ore 3. 3.

Nella medesima stazione d'Alessandria fu ricevuta in seguito alle ore 3. 13, la seguente domanda da Torino:

Fu spedito il dispaccio al suo indirizzo?

Il Vice Direttore.

alla quale quel telegrafo rispose alle ore 3. 17:

Sì, si spedì al suo indirizzo.

Gli impiegati che allora reggevano la stazione telegrafica di Alessandria furono richiesti a dichiarare quanto fosse a loro notizia relativamente a quel dispaccio.

Il signor Carlo Rossi, capo-vedetta, tuttora nella stazione di Alessandria, dichiarò, in una sua deposizione giurata del 26 novembre, essersi ricevuto in quella stazione, circa le tre pomeridiane dell'8 marzo, il dispaccio concepito nei termini: « Al generale Chrzanowski, Sì il giorno dodici, » segnato dal ministro dell'interno: averlo tradotto egli stesso, e consegnato subito al signor Ragazzoni, allora assistente in quella stazione, affinchè lo portasse al suo indirizzo; essere questi uscito a tal fine, nè sapere più oltre di quel dispaccio, non avendone più parlato col signor Ragazzoni.

Nella medesima deposizione giurata, il sig. Francesco Miroli, allora volontario nella stazione d'Alessandria ed ora capovedetta al Bosco, dichiarò confermare quanto fu deposto dal signor Rossi relativamente a quel dispaccio, ed aggiunse poter attestare che il Ragazzoni, appena fu di ritorno all'ufficio, dopo breve intervallo di tempo, si mostrò seco lui molto soddisfatto della cortese accoglienza avuta dal generale Chrzanowski, cosa che gli fece credere che il medesimo l'avesse rimesso nelle mani stesse del generale.

Il signor Ragazzoni, ora ff. di segretario della stazione della Spezia, dichiarò nel giorno medesimo, 26 novembre, in una sua deposizione giurata, fatta alla Spezia, di averlo esso medesimo portato e rimesso nelle mani del generale Chrzanowski, immediatamente dopo averlo ricevuto.

In una seconda sua deposizione giurata del 1.o dicembre il signor Ragazzoni, richiesto a dare indicazioni sulle circostanze relative alla remissione di quel dispaccio al generale, attestò aver egli consegnato nel giorno otto marzo tal dispaccio al generale dopo un tempo non maggiore di 10 minuti dacchè lo ricevette alla stazione, avergliela dato nelle sue mani stesse ed in presenza di uffiziali del suo Stato maggiore, di due dei quali egli somministra i contrassegni.

Il generale Chrzanowski all'incontro sostenne in tutte le precedenti dichiarazioni fatte alla Commissione di non aver ricevuto tal dispaccio. Nel foglio poi del 24 novembre del giornale « il Risorgimento » scrisse essergli stato consegnato il 13 marzo un dispaccio telegrafico così concepito:

Il ministro della guerra al general maggiore.

Sì il giorno dodici.

(Segnato) TECCHIO.

il quale egli avrebbe supposto essere quello del giorno otto.

Il 2 dicembre poi, chiamato avanti alla Commissione, egli spiegò tale sua supposizione aggiungendo che la persona da chi nel giorno 13 ricevette quel dispaccio gli disse, che esso era rimasto in ritardo presso la stazione.

A distinguere la verità fra queste asserzioni contrarie la Commissione nelle sue ricerche ha trovato in appoggio alle dichiarazioni degli impiegati del telegrafo·

1. Una lettera del generale Chrzanowski al ministro della guerra dell'8 marzo relativa al servizio delle sussistenze al quale contiene una poscritta in questi termini.

« Dietro la decisione presa oggi al Consiglio dei ministri è cosa d'urgenza di statuire definitivamente il metodo col quale sono somministrate le sussistenze all'armata.

2. I termini onde è concepito il dispaccio telegrafico del 12 marzo, col quale il generale Chrzanowsky interrogò il ministro dell'interno se avesse avuto luogo la denunzia dell'armistizio, i quali dai registri del telegrafo risultano essere i seguenti:

Al ministro dell'interno il general maggiore « Domanda se il Sì è stato *oggi* eseguito.

3. Una lettera di servizio scritta il 12 marzo dal generale maggiore a S. A. R. il Duca di Savoia, generale comandante la divisione di riserva, contenente le seguenti espressioni:

« Già da alcuni giorni io era informato che il Governo era nell'intenzione di denunziare l'armistizio il giorno 12 corrente; ma non avendo più avuto notizie ufficiali a questo riguardo, io interrogava quest'oggi il Ministero se la cosa era stata eseguita *sì* o *no*, e mi venne risposto di *sì*; del che mi fo premura, ecc. »

4. Le ricerche fatte dalla Commissione nei registri della direzione telegrafica, dalle quali risulta che nè il 13 marzo, nè in nessun altro giorno non fu spedito da Torino alcun dispaccio colla segnatura Tecchio; e la dichiarazione con cui il signor direttore del telegrafo afferma non essere mai stato uso dell'amministrazione telegrafica di mandare pel telegrafo il nome proprio dei ministri sottoscritti ai dispacci, sostituendosi anzi sempre al loro nome il segnale corrispondente alla loro qualità.

5. La dichiarazione del generale Alessandro La Marmora, allora capo di stato maggiore dell'armata, nella quale, affermando essere stato rimesso al generale Chrzanowski il dispaccio telegrafico « Sì, il giorno dodici, » scrisse che alcune circostanze gli fanno credere essere ciò succeduto nel giorno otto, ed altre dopo tal epoca, ma non dopo il giorno dodici.

Il generale Chrzanowski all'incontro addusse in appoggio della sua asserzione:

1. Incitato dalla Commissione a spiegare i motivi che lo determinarono a scrivere al ministro della guerra la poscritta della sua lettera citata all'art. 1., scrisse il 3 dicembre una dichiarazione nella quale spiega che, usando di redigere le minute in francese, crede d'avere scritto « *d'après la décision qu'aura prise aujourd'hui le Conseil des Ministres*, etc.; » e che questa sua frase sia stata erroneamente tradotta; la qual cosa però non si potrebbe più riconoscere, giacchè la sua minuta originale, da lui stesso ricercata non fu conservata, e la traduzione, a quanto egli scrive, ne sarebbe stata fatta dal defunto colonnello Benisson.

Nelle dichiarazioni fatte dal generale avanti alla Commissione, il 2 dicembre, asserì che il dispaccio telegrafico indicato all'articolo 2, speditosi il giorno dodici da Alessandria al ministro dell'interno, venne formolato dal maggiore generale Cossato, al quale egli diede a tal fine il segno convenuto coi ministri, e che da questi fu quindi trasmesso alla stazione del telegrafo, senza che egli lo avesse esaminato.

Spiegò che il giorno 11 marzo essendosi sparse in Alessandria voci vaghe che già l'armistizio fosse stato denunciato o dovesse denunciarsi, le quali poi nel giorno 12 presero maggior consistenza, nell'ignoranza in cui trovavasi di tal cosa, prese la derminazione in tal giorno, dopo essersi consultato coi generali Alessandro La Marmora e Cossato, a farne l'interrogazione al Ministero col citato dispaccio telegrafico. Aggiunse quindi che nella conferenza avuta coi ministri Cadorna e Tecchio in Alessandria il 7 marzo questi gli avevano manifestata l'intenzione di denunciare l'armistizio nel giorno 10, oppure nel 12 successivo.

Da nissuna precedente deposizione nè del Generale nè dei Ministri risultava alla Commissione prima di questa dichiarazione che in quella conferenza si fosse indicato anche *il giorno 12* per la denunzia dell'armistizio, e l'ex-ministro Tecchio chiamato in seno alla commissione il 3 dicembre dichiarò che tal giorno non fu assolutamente pronunziato in quella conferenza.

8. Circa le espressioni contenute nella lettera a S. A. R. il Duca di Savoia citata all'articolo 3 ripetè il Generale nelle sue dichiarazioni fatte avanti alla Commissione il 2 dicembre, aver egli conosciuta la determinazione che il Governo aveva presa da qualche giorno di denunciare l'armistizio il 12 dalla conferenza sovra citata avuta coi Ministri, in seguito alla quale, passato il giorni dieci senza che gli fosse notificato aver avuto luogo la denunzia dovette credere che questa cadeva nel giorno dodici.

9. Relativamente al dispaccio indicato all'art. 4 affermò il generale nelle medesime dichiarazioni che il giorno 13 ricevette dalla stazione telegrafica il dispaccio « *Sì, il giorno dodici* » segnato Tecchio: che l'individuo il quale glielo consegnò dissegli essere esso rimasto in ritardo alla stazione, e che a proposito della segnatura ricordarsi d'aver detto al generale Alessandro La Marmora « *Est-ce que monsieur Tecchio est dévenu ministre de la guerre?* »

Il generale La Marmora ricordasi bensì di queste parole, ma non si sovviene a proposito di qual dispaccio o telegrafico o postale esse siano state proferite.

Il generale Cossato assevera non essere a sua cognizione che il giorno 13 siasi dal generale Chrzanowski ricevuto il dispaccio citato colla segnatura Tecchio; ma che ricordasi di averne udito parlare dal generale medesimo in una conversazione avuta seco lui dopo la pubblicazione dell'opuscolo intitolato « Risposta dei tre ministri Chiodo, Cadorna e Tecchio. »

10. Il generale Chrzanowski addusse nelle dichiarazioni già citate a provare il suo asserto una lettera da lui scritta qualche giorno dopo l'8 marzo al ministro della guerra, colla quale gli chiedeva d'essere informato della deliberazione della denunzia dell'armistizio due o tre giorni prima che avesse effetto.

La commissione conosceva dalle prime dichiarazioni fatte dall'ex-ministro Chiodo aver esso ricevuta tal lettera, ed averle risposto il giorno 12 non essere più in tempo, giacchè l'inviato che portava la denunzia dell'armistizio al maresciallo Radetzky era già partito, e la denunzia sarebbe stata già effettuata al momento in cui il generale riceverebbe la sua risposta.

Nè la domanda del generale nè la risposta del ministro non si possono riscontrare, giacchè nè le lettere nè le minute non si rinvengono, nè sono registrate o messe a protocollo, forse perchè erano state scritte sotto forma di lettere particolari, come spiegò il generale Chrzanowski.

Il generale disse avere scritta quella lettera il giorno 10, ed il ministro nelle posteriori sue dichiarazioni fatte alla commissione, asserì d'averla ricevuta soltanto il giorno 12.

Secondo le spiegazioni date dal generale Chrzanowsky alla commissione, egli fu indotto a scrivere tal lettera dopo il ritorno del generale Cossato in Alessandria il 9 a sera, il quale gli riferì aver visto nel mattino di quel giorno stesso il Re ed

---

di pelliccie, ecc. Un altro distaccamento pure di 20 persone, fornito del pari dai due bastimenti, si diresse dalla parte meridionale, alla distanza di una quindicina di miglia, ove stabilì un altro deposito di viveri e provvigioni. In questi esperimenti molto ebbero a soffrire. Gli uomini erano accecati da uragani di neve che si succedevano a brevi intervalli.

Il 15 maggio dovea imprendersi la spedizione principale. Il mattino rombava il vento, il freddo era intenso, e la neve alta un piede e mezzo copriva il ghiaccio. Tuttavia verso sera il tempo essendosi raddolcito, sir James Ross, il luogotenente M'Clintock e dodici uomini dell'*Entreprise* si posero in cammino. Essi stettero assenti 40 giorni. Recarono con se conserve di carne, giamboni, biscotto, liquori ed i loro equipaggi per la notte, i quali componevansi di tele spalmate da stendersi sulla neve perchè il calore naturale dei corpi non la facesse disciogliere, di sacchi di lana, dentro cui gli uomini si nascondevano fino al collo e di copertine. Infine presersi due treggie pei bagagli e due tende. Si avanzarono nell'Ovest dal capo Clarence fino al capo Burneg, distante cento miglia circa sulla costa di North-Somerset, donde rivolgendosi verso il Sud, percorsero lo spazio di circa 140 miglia. Quivi eressero una piccola piramide di pietra, nella quale deposero, come avevano fatto in altri luoghi, dei cilindri di rame colla storia della spedizione, ed a cui misero la data del 5 giugno 1849.

Intanto le provvigioni cominciando a scarseggiare e gli uomini essendo estenuati dalla fatica, e quasi tutti malati, sir James Ross diede ordine di tornar indietro.

In quel viaggio essi uccisero otto pernici bianche ed alcune oche selvatiche. Discopersero i ruderi d'una capanna di Esquimali, nella quale trovarono alcuni avanzi di corna di cervo, che sembravano abbandonate colà da parecchi secoli, e dalla direzione dei ghiacci si convinsero che giammai alcuna nave veleggiò per que'mari, almeno in quella stagione.

La compagnia guidata dal capitano Ross, fu assalita da un orso di gigantesca statura; il quale arditamente si era dato a correre addosso agli uomini, ma si fermò quando vide appuntati i fucili; Il luogotenente M' Clintock avendo sparato il suo la palla colpì l'orribile animale, che tosto si volse indietro allontanandosi sdegnosamente e lasciando sulla neve la traccia del suo sangue.

Un secondo distaccamento, composto di otto uomini, e comandato dal luogotenente Robinson, della nave l'*Investigator* seguì la costa occidentale del canale il *Principe reggente* fino alla baia della *Furia*, ove rinvennero assai bene conservate le provvigioni ivi lasciate da tanti anni da quello stesso bastimento e poscia da sir John Ross.

Il luogotenente Robinson raccolse, nel suo ritorno, i malati che avea lasciato lungo il cammino, e quando, dopo tre settimane, raggiunse i suoi compagni non avea più vitto che per un giorno.

Un terzo distaccamento comandato dal luogotenente Barnard e composto di quattro uomini dell'*Investigator*, s'inoltrò fino al capo Hund. Essi avevano l'incarico di cacciare alcuni uccelli pei malati, ma non riuscirono.

Da un orso appresero a scendere senza fatica sulla neve gelata una montagna alta 700 piedi. Quell'animale, seduto sulla schiena ed aiutandosi con ammirabile destrezza della sua zampa d'innanzi scese da quell'altezza colla celerità di una locomotiva.

Un quarto distaccamento, comandato dal luogotenente Brown dell'*Entreprise*, andò alla volta dell'est fino alla costa orientale del canale del *Principe Reggente*. Ei fu assente sette giorni, nei quali non vide che due volte il sole, tanto era torbido il cielo.

Nella notte del 23 giugno sir James Ross, a cui rimanevano provvigioni soltanto per pochi giorni, arrivò alle navi. Inesprimibile il gaudio che a tutti cagionò il suo ritorno, e le festevoli grida con cui fu salutato.

Consacrati alcuni giorni al riordinamento, si cominciò a scavare un canale nel ghiaccio onde facilitare alle navi l'escita. Immensa fatica fu quella, poichè il ghiaccio era alto da tre a cinque piedi. Infine verso il sei agosto, i bastimenti discesero il canale, e trovandosi in acque libere tentarono di volgersi verso il settentrione per avvicinarsi all'isola Melville, ma il 1.o settembre il tempo era sì torbido ed il vento tanto freddo che il ghiaccio s'ammonticchiò intorno alle navi, che restarono nuovamente prigioniere, ad onta degli sforzi fatti per sottrarle a quelle pericolose strette. Esse erano distanti un miglio circa l'una dall'altra. Le comunicazioni fra loro furono interrotte, e fino al 25 settembre si trovarono in balia di quelle montagne di ghiaccio vaganti, nella più difficile condizione. La corrente li avea trascinati alla distanza di 240 miglia. Alla fine discopersero la costa occidentale della baia di Baffin, terra nella quale si perderono tanti balenieri in circostanze sovente meno minaccevoli di quelle in cui si trovavano le navi di John Ross.

Il 25, dopo trentasei ore di fatiche e di pericoli estremi, i bastimenti furono in mare libero ed il 3 ottobre giunsero alla costa della Groenlandia vicino ad Uppernavick. Di là si volsero al sud, vedendo passare dappresso massi di ghiacci di dimensioni gigantesche, e che posero in forse la loro sicurezza. Questo teneva in continua ansia ed era causa di eccessiva fatica agli equipaggi e di grave inquietudine ai comandanti, perchè talvolta avveniva che non si potessero distinguere quei massi incolori dal mare.

Il 15 ottobre alla fine le navi poterono nuovamente avvicinarsi senza pericolo e scambiarsi grida festevoli e reciproche congratulazioni. Ora esse sono a Naolwich, ove furono rimorchiate dal *Mirio* e dal *Monkey*, inviati in traccia di loro dall'ammiragliato.

Nel corso del viaggio furono uccisi tre orsi, due o tre lupi marini, moltissimi cigni, oche, anitre ed selvatiche.

(*Continua*)

il ministro, senza che nulla gli fosse stato detto relativamente alla denunzia dell' armistizio, cosa che gli fece credere essersi abbandonata l' idea di denunziarlo il giorno 10, e lo determinò a cercare di assicurarsi con quella lettera dell' epoca alla quale sarebbe stato differito.

Il generale Chrzanowski asserisce che il ministro nella sua risposta si scusò di non averlo prevenuto di tale deliberazione, allegando la moltiplicità de' suoi affari e scrivendogli che eransene incaricati gli altri ministri al sortire dal consiglio di conferenza.

L'ex-ministro Chiodo dichiara che appena ricevuta quella lettera si recò dal ministro Tecchio ad assicurarsi se il dispaccio telegrafico dell'8 fosse stato spedito, ed, in seguito alla sua affermazione, nella sua risposta al generale Chrzarnowski, facevagli anche presente, se ben si ricorda, che già l'avviso della denunzia pel 12, gli era stato dato pel telegrafo il giorno 8.

Giusta le dichiarazioni del generale, questa risposta egli la di..le a leggere ai generali La Marmora e Cossato.

Il generale La Marmora scrisse ignorare la lettera del generale Chrzanowski al ministro della guerra, e non rammentarsi della risposta relativa.

Il generale Cossato dichiarò che partì da Torino nella sera del giorno 10; che in Alessandria intese a parlare di tal lettera scritta dal general maggiore al ministro della guerra, circa l' 11 marzo, e che poi il mattino del 13 il generale gli disse di averne ricevuta nella notte la risposta, di cui gli fece lettura; e riconobbe che essa era nei termini espressi al principio di quest' articolo.

11. Il generale La Marmora nella sua dichiarazione scritta alla commissione ha asserito non poter precisare quando sia giunto l'avviso telegrafico « Si il giorno 12 » ma accerta però che nei giorni decorsi dal 7 al 12 marzo il generale Chrzanowski gli ripeteva di continuo: « Vous verrez qu'ils reviendront de leur idée de dénoncer à présent l'armistice: celà est impossible, et pour peu qu'ils réfléchissent, sur tout ce qu'il y a à faire encore, ils se convaincront que nous ne sommes pas prêts », ed ogni mattino dopo l'arrivo del corriere diceva: « voyez-vous; ils ne m'envoyent pas l'ordre de dénoncer, ils sont donc revenus de leurs idées ».

12. Il generale Cossato nella sua dichiarazione fatta avanti alla commissione asseverò non risultargli che prima dell' avviso telegrafico del giorno 12, in risposta alla domanda fatta dal generale Chrzanowski per mezzo suo al ministero, se l' armistizio fosse denunziato, il medesimo abbia avuto alcun avviso della deliberazione che ne era stata presa dai ministri.

13. La commissione dovette riconoscere che nissuna lettera fu dal ministero mandata al generale per annunziargli la deliberazione presa l' 8 marzo di denunziare l' armistizio.

14. La direzione telegrafica non avendo l'uso di esigere alcuna ricevuta della remissione de' suoi dispacci non si può rinvenire nel suo uffizio alcun documento atto a provare l' esattezza della loro consegna all' indirizzo per parte degli impiegati.

La presente controversia essendo così ridotta a tal punto da non poter più essere definita coi mezzi di cui può disporre questa commissione, essa si fa un dovere di rassegnare alla S. V. Ill.ma, giusta l' invito avutone col pregiatissimo suo foglio del 28 novembre num. 297, il risultato delle sue ricerche per quelle disposizioni che ella crederà opportune.

G. Dabormida, f. f. di presidente — G. Lanza — Moffa di Lisio — B. Mollard — Pastore coll.

Membri della commissione, che non intervennero alla deliberazione:

Il presidente conte Maffei, assente da Torino;
Ingegnere Giovanni Josti, id.;
Avv. Ravina, consigliere di Stato assente.

Torino, il 4 dicembre 1849.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 9 *dicembre*. L'assemblea respinse ieri la proposizione del signor Savatier-Laroche, per l'abolizione della pena di morte. Quasi tutti i giornali, esclusi i democratici, si congratulano di questo risultato della discussione. I *Débats* ammettono che la pena di morte non si può difendere in massima, ma che in politica non bisogna lasciarsi trascinare da considerazioni puramente ideali.

Il *Pays* dice che il diritto che ha la società di punire della morte chi uccide un suo simile è incontestato ed incontestabile.

La *Presse* dichiara che ieri non furono messi in campo che argomenti volgari, e che la quistione non fu svolta sotto il suo vero punto di vista.

Il sig. Reybaud presentò da qualche giorno il suo rapporto sulla colonnizzazione dell' Algeria. Quest' importante lavoro è troppo lungo perchè noi possiamo darne degli estratti e d' altra parte tratta d'un argomento cotanto rilevante, che il tacerne sarebbe sconveniente. Noi seguiremo quindi la via di mezzo e ci studieremo di esporne le idee principali e di riassumere in breve le considerazioni espresse in quella relazione.

La commissione per la colonizzazione espone osservarsi in Algeria il difetto originale, ma inevitabile dei coloni. Ci volevano coltivatori, uomini ammaestrati ai lavori del suolo. Invece nel 1848 non si pensò a soccorrere a quella classe d'emigranti. L' industria allora in declinazione, sprofondò nella miseria migliaia di famiglie.

La commissione conviene che nelle colonie non mancano gli agitatori e gli oziosi, ma si congratula che quelli non fossero che una eccezione, e che il comunismo fosse respinto da tutti. Essa propone di non inviare per ora a popolare le colonie, nè celibi, nè artieri, quelli, perchè non possono propagare le abitudini casalinghe, gli altri perchè inutili per ora.

Il relatore si estende molto sulle conseguenze del regime militare adottato per l'Algeria, osserva come la tutela degli ufficiali ha tanto del severo nel comando, che le popolazioni civili ben difficilmente il comportano, e come sia necessario di nominare dei direttori che alla fermezza congiungano la benevolenza e maniere cortesi, i quali possono fare molto bene alle colonie, come l'esperienza dimostra.

Quanto alla salute pubblica, la commissione dichiara essere gli alloggi malsani, mal costrutti e privi d'aria. Essa vide donne e fanciulli cenciosi e senza scarpe, per cui propone che a tutti i coloni siano concessi anco pel 1850 i 10 centesimi che ricevevano nei primi mesi dell'anno; confessa che ai fanciulli si danno cibi assai poco nutritivi, e che tutti si lagnano della cattiva qualità dei viveri che si distribuiscono.

Ai coloni furono aggiunti dei *monitori di agricoltura*, i quali s' intendono meno dei loro allievi di quella scienza.

Le distribuzioni della semente furono sempre tardive e di mediocre qualità.

Queste sono le quistioni principali suscitate dalla commissione per la colonizzazione. Essa le esaminò profondamente e coscienziosamente. Dal complesso delle sue osservazioni risulta che i coloni sono in assai tristi condizioni, le quali andranno peggiorando se l'assemblea non fa tesoro dei consigli della commissione.

Fu distribuita a' membri del consiglio di stato la relazione fatta dal sig. Boulatignier, a nome della sessione di legislazione, circa il progetto di legge per l' istruzione pubblica, elaborato dal già ministro Falloux. Il consiglio di stato si è trovato assai mal contento del progetto del ministro legittimista, e benchè quel consesso non pecchi certamente di troppo liberalismo, riconobbe tuttavia che quella legge non era consentanea nè ai tempi nè alla condizione politica della Francia. Che fece dunque? Rovesciò tutto l' edifizio del progetto Falloux, e ristabilì le cose nello stato in cui erano dal 1843 al 1847. Sono ripristinate le scuole normali primarie, i comitati superiori, i comitati locali, che il sig. Falloux avea soppressi. La nomina degli istitutori che il sig. Falloux avea attribuita a' consigli municipali, è di nuovo affidata a' consigli di circondario.

Si prevede generalmente che la discussione di questo progetto sarà appassionata; i legittimisti ne sono dolentissimi e lo combatteranno con tutte le forze.

Il sig. Salvandy, ministro della pubblica istruzione sotto Luigi Filippo, ha pubblicata la seconda edizione dell'opera da lui edita per la prima volta nel 1832 ed intitolata: *Venti mesi della rivoluzione ed il partito rivoluzionario.* Questo scritto acquista ora maggior importanza tanto per la situazione attuale della Francia, quanto per la prefazione che vi premise l'autore, ed in cui dichiara che la rivoluzione del 1848 e quella del 1830 non sono che due atti successivi di uno stesso dramma, e che la Francia percorrendo la carriera delle rivoluzioni cadrebbe ben presto negli ultimi abissi, se con un passo fermo e con mente deliberata non risalisse al diritto, base del suo destino. Questa prefazione dell'autore della *Storia della Polonia* piacque specialmente a' seguaci della tradizione nazionale, i quali vi veggono l' esposizione, se non l' apologia, de' loro principi.

INGHILTERRA

LONDRA, 6 *dicembre*. Il *Times* annunzia che il governo inglese avendo deciso, come fu già notificato, di sopprimere la squadra d'incrociatori sulla costa d'Africa, pensa ora di raggiungere con altra via la soppressione del traffico de' negri, e ciò col promuovere con ogni suo mezzo la civilizzazione delle orde che abitano l'interno dell'Africa. A tal effetto diede incarico all'illustre viaggiatore Richardson d' intraprendere un viaggio in Africa, viaggio che sarà dal governo inglese con ogni mezzo possibile coadiuvato e protetto.

Il Richardson dovrà attraversare il deserto di Sahra indi il Sudan, il Bormi ed i paesi del lago di Tschad, ed esso è autorizzato a stringere vincoli commerciali e d' amicizia con tutti i regnicoli e capi-tribù africani, facendo nel tempo stesso conoscere ad essi quanto sarebbe da preferirsi il commercio ordinario all' infame commercio umano. La spedizione sarà accompagnata dai due scienziati Bart e Oberveg onde associare gli interessi della scienza a quelli di filantropia e commercio.

Dicesi che lord John Russell debba essere elevato alla dignità di membro alla camera dei lordi.

A Londra è arrivato il principe Petrolla, incaricato di una missione speciale dal governo napolitano.

AUSTRIA.

VIENNA, 6 *dicembre*. Il Danubio trovasi già nella massima parte congelato. Il ghiaccio in più luoghi ha la grossezza di parecchi piedi e viene d'ora in ora accresciuto dalle masse vaganti di ghiaccio stesso. Soltanto pochi dei piroscafi addetti alla navigazione di quel fiume poterono esser messi in salvo, mentre il maggior numero venne sorpreso dal ghiaccio alla metà del fiume e già ebbe a soffrire dei danni rilevanti; danni che il disgelamento di primavera andrà ad accrescere, non essendo ormai più sperabile che un raddolcimento di temperatura possa permettere di ritirarli alla sponda prima di quell'epoca disastrosa.

GERMANIA

EIDELBERGA, 4 *dicembre*. I giornali badesi annunciano la proibizione di due opuscoli che il partito democratico va diffondendo nel badese. Essi notano tutte le colpe del governo, e sparlano di tutti i principi tedeschi.

Parecchi ufficiali che trovavansi chiusi nelle casematte di Rastatt vennero trasferiti a Durlach, ove, stante il pessimo stato di salute in cui si trovano verranno trattati meno rigorosamente. Altri hanno ottenuto di rientrar nelle loro famiglie, talchè fra pochi giorni il numero dei prigionieri sarà considerabilmente diminuito. I prigionieri appartenenti all' Hohenzollern torneranno in patria, quelli di Wurtemberg, di Assia e di Nassau saranno condotti alle frontiere ed ivi consegnati alle autorità di questi stati. Quanto a quelli di Hannover saranno trattenuti nel Badese perchè il loro stato ricusa di riceverli.

PRUSSIA

BERLINO, 6 *dicembre*. La *Gazzetta Universale* di Lipsia ha pubblicata la nota del gabinetto di Vienna a quello di Berlino contro il parlamento di Erfurt, che il *Monitore Prussiano* già aveva cercato di smentire. Porta la data del 12 novembre, e, dopo aver citata la dichiarazione con cui la Prussia aveva promesso di non volersi scostare dai trattati del 1815, principia così:

« Con grande nostra sorpresa il *Monitore* del 22 ottobre ne ha fatto rivelazioni *strane e maravigliose* sulle vedute che il governo del re sembra aver adottate in questa quistione. Queste vedute sono espresse nella dichiarazione presentata al consiglio di amministrazione il 17 dal signor Bodelschwingh. I principii di questa dichiarazione sono in contraddizione con quelli che furono proclamati dal gabinetto di Berlino e le conseguenze ne sono tanto importanti *che dobbiamo fare rispetto* ad essi le più energiche riserve. »

Dopo un sì brusco esordio, la nota viene presso a poco a conchiudere; che lo stato federale progettato dalla Prussia può trovarsi in contraddizione colla costituzione della confederazione germanica che esiste tuttavia legalmente; che non si possono disgiungere i diritti e i doveri risultanti dall' atto della confederazione, dalla sua costituzione essendo cose inseparabili; che non basta di conservare agli stati che non entrarono a parte del trattato del 26 maggio, i diritti e i doveri loro guarentiti dai trattati, se quest' ultimo nelle sue pratiche conseguenze viola questi diritti e questi doveri.

Il dispaccio termina alla fine con queste parole: « Quindi noi dobbiamo vivamente desiderare che il gabinetto di Berlino rettifichi le massime che il signor di Bodelschwingh credette di stabilire nella sua qualità officiale, *giacchè non possiamo tollerare che queste massime acquistino un valore reale.* »

Il Governo prussiano rispose a questo dispaccio nel giorno 21, confutandolo punto per punto, tendendo a stabilire che la Costituzione della Confederazione germanica trovasi in un periodo di transizione; che il diritto federale ha d'uopo di essere riveduto compiutamente; che la Confederazione ristretta è perfettamente ammissibile secondo l'antico diritto federale, ma specialmente nelle attuali circostanze; che le risoluzioni della Dieta germanica del 2 marzo al 12 luglio 1848 hanno abrogato, non solo in parte la legislazione federale, ma alterata altresì la Costituzione della Confederazione nei punti più essenziali nell'intero organismo; che dalle risoluzioni dell'assemblea nazionale risultano altri cangiamenti riconosciuti espressamente o tacitamente dai Governi tedeschi; che la Confederazione finalmente continua a sussistere quanto al suo scopo, a'suoi membri ed ai loro diritti e doveri reciproci, ma non in quanto al diritto federale preso materialmente.

Dal compendio di queste due note risulta evidentemente che la Prussia prende a considerare le condizioni in cui si trova la Germania, mentre l'Austria non considera nè gli avvenimenti del 1848, nè lo scioglimento dell'antica Dieta, nè i dibattiment dell'Assemblea nazionale, nè infine quello stato di cose che la Germania tende a fondare.

Pare che questa nota dell'Austria sia stata seguita da un'altra di cui non si conosce il tenore, e finalmente da una protesta formale contro l' istituzione dello stato federale ristretto. La protesta deve essere giunta a Berlino il 4 dicembre ed essere concepita interamente nel senso della prima nota. La notizia data da prima dalla *Gazzetta di Colonia* fu confermata da altri giornali.

La Russia, ad istanza certo dell'Austria, sollecita anch' essa il gabinetto di Berlino ad abbandonare il suo disegno. Il dispaccio che a questo fine venne comunicato dall'ambasciatore russo al mininistro degli esteri verso la fine di novembre, esponeva con un linguaggio amichevole gli stessi dubbi messi innanzi dal ministro austriaco, e n'ebbe presso a poco la stessa risposta. Il Ministero prussiano, compromesso dall' indiscrezione dei giornali, sarà costretto a pubblicare, non solo la risposta fatta al dispaccio russo ma anche quella diretta alla protesta dell' Austria.

TURCHIA

Sulla questione ottomana il *Lloyd* del 7 contiene una corrispondenza di Parigi 1. corrente, che per le curiose sue particolarità crediamo meritevole di essere comunicata ai nostri lettori.

« Già da alcuni giorni, essa dice, i fogli di qui parlano di una improvvisa diversità di opinione sorta sulla questione orientale fra Luigi Napoleone e lord Palmerston, la quale in questi giorni porse motivo di un colloquio discretamente vivace fra il presidente della repubblica francese e lord Normanby inviato britannico a Parigi. Ciò è vero esattamente.

« Fin da che proruppero le differenze fra la Porta e la Russia a cagione dei profughi ungaresi, io vi dissi che Luigi Napoleone era troppo accorto per volersi lasciar sedurre da lord Palmerston a trarre per lui le castagne dal fuoco. Ora questo si verifica pienamente posciachè la così detta *entente cordiale* tra Francia, ed Inghilterra, sopra gli affari di Oriente, ha subito una notabile perturbazione.

« Voi sapete che Luigi Napoleone, dopo di aver fatto sembiante di imitare l'esempio d'Inghilterra col mandare alla volta di Costantinopoli una squadra francese onde operasse con quella dell'ammiraglio Parker, egli mutò all'improvviso di parere e spedì un contr'ordine per richiamare la squadra a Tolone. Se non che dietro le calde rimostranze di lord Palmerston permise che la squadra rimanesse nell' Oriente, ma coll'espressa condizione, che spettasse soltanto all'inviato francese a Costantinopoli il decidere se doveva o no entrare ne' Dardanelli. In pari tempo spedì istruzioni al generale Aupik residente a Costantinopoli di natura tale da impedirgli la voglia di chiamare la squadra francese verso quella capitale. E tosto ne saprete il perchè.

» Quando la Russia conchiuse colla Porta il trattato di Unkiar Skelessi agli 8 luglio 1833, la Francia e l'Inghilterra si affrettarono di protestare contro un articolo segreto di quel trattato, perchè lo scopo del medesimo tendeva niente altro che a stabilire colla Porta una lega offensiva e difensiva a favore della Russia e contro l'Inghilterra e la Francia. Vale a dire, la Russia aveva pattovito che in caso di una guerra la Porta avrebbe chiuso lo stretto de' Dardanelli alle potenze marittime dell'occidente.

» Siccome lo zar non tenne alcun conto di quella protesta così la Francia nel 1841, nel regolare le faccende dell' Oriente volle che si annullasse il trattato di Unkiar-Skelessi. Alla fine nelle conferenze di Londra a' 5 marzo 1841, fu dai plenipotenziari di Francia e d'Inghilterra proposta una convenzione in cui si stabiliva il principio che tanto lo stretto dei Dardanelli, quanto quello del Bosforo rimarebbero perpetuamente chiusi ai vascelli da guerra delle potenze straniere. Dichiarato il Bosforo un mare chiuso, il trattato di Unkiar-Skelessi, che lasciava alla Russia il diritto di passare quel canale a suo piacere, restava annullato di fatto.

« La corte di Pietroborgo travide immantinente lo scopo dell'Inghilterra e della Francia, a tal che il barone de Brunow nella detta conferenza 5 marzo 1841 non solo ricusò positivamente di sottoscrivere quel progetto di convenzione, ma financo di accettarlo. In seguito poi alle premure che si dettero i plenipotenziari di Austria e Prussia, il barone Brunow il 15 marzo acconsentì di *parafare* quel progetto, vale a dire di accettarlo come base di una seria negoziazione, salvo la ratifica del suo sovrano. Ma sebbene la parafazione succedesse il 15 marzo, la

sottoscrizione per parte del barone Brunow, ossia l'accettazione che trasformava quel progetto in un trattato formale, avvenne soltanto il 13 luglio, cioè quattro mesi più tardi. Questa è la famosa convenzione del 13 luglio 1841, in forza di cui la Porta *si obbliga* a chiudere i due canali, de'Dardanelli e del Bosforo, ai legni da guerra di qualunque nazione straniera.

« Il motivo per cui lo zar ritardò quattro buoni mesi prima di autorizzare il barone Brunow a sottoscrivere la detta convenzione, è il seguente. Il trattato di Unkiar-Skelessi 8 luglio 1833 era stato conchiuso per otto anni e scadeva per conseguenza l'8 luglio 1841. L'imperatore Nicolò volle aspettare fino a quest'epoca, onde poter dire: Il trattato di Unkiar-Skelessi non è stato annullato, nè distrutto da nessuna estera potenza, ma rimase in vigore fino al tempo pattovito col sultano.

« Ciò nulla di meno è chiaro che la Russia non può nutrire una speciale simpatia per la convenzione 13 luglio 1841, siccome quella che è diretta a paralizzare l'influenza moscovitica a Costantinopoli. Quindi tanto più grato deve riuscire allo zar che la convenzione medesima sia infranta dalla Inghilterra, e che la Turchia ne sia complice. Ciò che oggi ha fatto l'Inghilterra, tosto o tardi e collo stesso diritto lo potrà fare la Russia; e se l'ammiraglio Parker ha passato i Dardanelli, una squadra russa potrà passare il Bosforo e prendere la via di Costantinopoli.

« Quando Luigi Napoleone seppe che la Russia, in luogo di protestare per la violata convenzione 13 luglio per parte dell'Inghilterra e della Turchia, se ne mostrò lieta, scorse lo sproposito di lord Palmeston in tutte le sue conseguenze, e invece di lasciar andare la squadra francese a Costantinopoli, l'ha definitivamente richiamata a Tolone. Così se ne rimane solo il segretario di stato del *Foreign-Office*, il quale colla sua squadra verso Costantinopoli fa incirca quella stessa figura, che fece il nobile Hidalgo della Mancia coi mulini a vento. »

-- Nelle ultime espressioni si scorge l'odio austriaco contro il ministro inglese, ma se male non ci apponiamo, vi è ancora molto prima ch'egli faccia la figura di don Chisciotte. La politica del presidente della repubblica francese è invero molto oscura e forse anco incerta; ma non vi è ancora nissuna prova della inopinata sua sinderesi. All' incontro sussiste fino a quest'ora ch'egli continua ad operare di accordo coll'Inghilterra ed a prestare il suo appoggio alla Turchia; la squadra francese continua a restare a Smirne, e non si sa se siasi di recente dato alcun ordine par richiamarla. Avvi per converso un fatto da cui sembra potersi inferire, non esistere una troppo affettuosa armonia tra la Francia e la Russia; ed è che M.r Gilbert des Voisins nominato console di Francia ad Odessa ha dovuto fermarsi a Costantinopoli, perchè l'ambasciatore russo Titow, malgrado le istanze dell'ambasciatore francese generale Aupick ricusò perentoriamente di vidimargli il passaporto prima di aver ricevuto istruzioni speciali da Pietroborgo.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Leggiamo nel *Giornale di Roma*:

Scrivono da Civitavecchia, che, nel giorno 2 corrente, passò il signor generale Rostolan proveniente da Napoli, e diretto alla volta di Francia, dopo essere stato con *speciale paterna benevolenza* accolto dal Santo Padre, che si degnò conferirgli la *Gran Croce dell'Ordine Piano*, e di donarlo, nel prendere da Lui congedo, di un *Cammeo ove era incisa la Sua Augusta immagine*. Furono del pari *onorati* di una *pontificia decorazione* i signori Soitoux, Andrieu e Sancy, ufficiali addetti allo stesso signor generale. Il pro-Delegato di quella città e provincia presentò in dono allo stesso signor generale, a nome della *Commissione Municipale di Roma*, una ricca e ben ornata raccolta di stampe della Calcografia Camerale, che dallo stesso signor generale fu in *particolar* modo gradita.

— È giunto a Roma il vice-ammiraglio francese Baudin.

— Sul ritorno sempre annunziato e sempre contradetto di Pio IX così si esprime il corrispondente del *Nazionale*:

Il Papa entrerà in Roma come un *amnistiato* del Collegio Cardinalizio, per chè tutto il suo Regno anteriore alla sua fuga riguardato come *rivoluzionario*. E non basta il dirlo; si ha coraggio di scriverlo nei decreti pontifici. La Commissione di censura per gl' impiegati, non avendo alcun titolo per cacciare impiegati (il cui posto era sollecitato da adepti del Cardinalismo) trovando nomine regolari fatte da ministri di Pio IX, di Pio IX nel suo più pacifico possesso, ha motivata l'espulsione per *nomine avente origine rivoluzionaria*: e si tratta di nomine fatte nell'aprile, nel maggio e giugno 1848! Dunque ragion vuole si riguardi rivoluzionario il Papa, se il Governo da lui nominato si dichiara d'*origine rivoluzionaria*. Infatti, come sarebbe al potere un *Della Genga* che chiamò *Pio IX Papa intruso, della Giovine Italia*, e altre stoltezze? come sarebbe al potere un *Vannicelli*? Dio ci salvi pel futuro, chè grandi mali sovrastano a questi popoli! Il sangue sparso sta rappreso sulle pareti dell'eterna città: oh a quali avvenimenti siamo noi riserbati! Ora sì che v' è ragione di piangere, di tremare. La spada sterminatrice ci sta sul capo. Il terremoto, e la neve in Roma sono strani fenomeni che aggiungono al popolo i pregiudizi, e gli fanno moltiplicare tristi presagi pel ritorno del Papa.

Oh Costantin di quanto mal se' fabbro!

— Da Pesaro il 3 scrivevano al medesimo giornale:

Non solo a Rimini fu disposto che dovessero pagare scudi 3 coloro che non andavano a messa; ma qui in Pesaro è stata promulgata ancora la pena per la *bestemmia*. Perciò vi ha la condanna di Paoli *due* per le *bestemmie semplici*, e di Paoli *quattro* per le *composte*. Ritorniamo ai tempi del Medio Evo, all' epoca delle patenti in cui sarà privilegio della ricchezza il far *peccati*, purchè ne paghino in contanti la penalità. I nostri vescovi si sono presi con molta disinvoltura l' esercizio della loro autorità; e questi sono gli *efficaci mezzi* che usano per opporsi al progresso del *protestantismo*! Qui nelle Marche intanto esso prende sciaguratamente proporzioni ogni dì più colossali.

Se così prosegue il Governo, sarà ben pagato delle sue fatiche! Si direbbe che qualche potenza eterodossa ispiri ai cardinali le pazze idee che mettono in pratica.

TOSCANA

Il *Monitore* del 3 porta:

Per alcuni fatti avvenuti in Arcidosso nelle sere del 3 e del 4 corrente, diretti a turbare l'ordine pubblico, ed a manifestare una repugnanza all'esatto adempimento delle prescrizioni del nuovo regolamento di polizia, il Governo, che vuole ad ogni costo mantenuta l'osservanza delle leggi, e puniti i trasgressori di esse, ha ordinato l'invio a quella volta di un distaccamento di gendarmeria e di una compagnia di linea che dovranno rimanere a total carico di quella popolazione, con rivalsa contro i colpevoli, per tutto il tempo che sarà richiesto ad acquistare la fiducia, che le leggi saranno rispettate ed ubbidite.

INTERNO

ELEZIONI

Pontestura — Avv. Bronzini-Zapelloni, già deputato alla seconda legislatura.
Voghera — Avv. Panizzardi,
Susa — Generale Bes, già deputato.
Bioglio — Sella.
Cossato — Generale Cossato.
Alassio-Albenga — Avv. Pietro Gioia, già ministro e deputato.
Barge — Ponza di S. Martino, primo ufficiale al Ministero dell' interno, già deputato.
Mongrando — Avv. Demarchi, già deputato.
Spigno — Avv. Gianolio.
Perosa — Avv. Pogliotti, già deputato alla prima legislatura.
Annecy - Livet.
S. Giovanni di Moriana — Menabrea, primo ufficiale al Ministero degli affari esteri, già deputato.
Vistrorio — Garda, già deputato.
Pont — Destefanis.
Caluso. — Cav Scapini, già deputato.
Verrez — Generale Olivieri.
Canale — Cav. Sappa.
Savona — Medico Zunini, già deputato alla prima legislatura.
Garessio — Avv. Luigi Vicari, maggiore della Guardia Nazionale di Torino.
Pieve — Avv. Giacomo Benso, già deputato.
Cortemiglia, Cav. Incisa, già deputato.
Oneglia — Avv. Bonavera.
Sartirana — Avv. Cavallini, già deputato.
Romagnano — Avv. Cagnardi, già deputato.
Varzi — Avv. Bertolini, già deputato.
Staglieno — Avv. Pietro Gioia, suddetto.
S. Quirico — Paleocapa, Ministro dei lavori pubblici.
Voltri — Cav. Ghilini.
Rivarolo Genovese — Sauli Damiano colonnello, già deputato.
Levanto — Marchese Sauli Faancesco Maria, già deputato.
Spezia — Cav, Giuseppe Ricci, già deputato.
Sarzana — Avv. Cattaneo Francesco.
Rapallo — Medico Valerio Gioacchino, già deputato.
Sestri — Gandolfi Giuseppe.
Torriglia — Ponza di S. Martino, suddetto.
Ceva — Gen. Giacomo Durando, già deputato.
Borgosesia — Gen. Antonini, già deputato.
Bobbio — Tamburelli, già deputato.
Montemagno — Colonnello Mezzena.
Nizza Monferrato — Cav. Intendente Bona, già deputato.
Gavi — Marchese Tommaso Spinola.
Albenga-Andora — Marchese Balestrino del Carretto.
Finalborgo — Baraggi.
S. Remo — Conte Roverizio.
Valenza — Vigliani, consigliere presso il Magistrato d' Appello di Casale.
Genova Coll. II. -- Ingegnere Berghini.
» V. -- Elena Domenico.
» VI. -- Mamiani Terenzio.
Utelle — Santa Rosa conte Teodoro, ex intendente della divisione di Nizza.
Puget-Theniers — Leotardi, già deputato,
Pont-Beauvoisin — Barone Iacquemond, consigliere di Stato, già deputato.
Albertville. — Avv. Palluel, già deputato.
Annemasse. — Dott. Mongelaz, già deputato.
Rumilly. — Avv. Timoleone Chapperon.
La Motte-Sewolex. — Avv. Mollard, già deputato.
Aix-les-Bains. — De Martinel, già depntato.

— Ne'giorni scorsi ci eravamo affrettati di troppo ad annunciare l'arrivo del conte Aponny, incaricato di affari dell' Austria. Ora però possiamo darlo per certo; anzi siamo assicurati che oggi appunto farà la sua prima visita al presidente del consiglio e ministro degli affari esteri. Il conte Appony è figlio di quello che fu già ambasciatore a Parigi e della contessa di Nogarola di Verona. Segretario di ambasciata in Russia, quando quella legazione era funzionata dal conte Fiquelmont, si sposò alla figlia del conte Benkendorff, confidentissimo degli Imperatori Alessandro e Nicolò, uno dei capi dirigenti la cancelleria privata dell'imperatore e ministro della polizia. Il conte Appony è dunque ungarese per il padre, italiano per la madre, russo per la moglie.

Gli fu aggiunto in qualità di segretario il barone de Metzburg. Dicesi ch' ei sia un israelita fatto cristiano; fu già qui a Torino fra i maneggiatori del trattato di pace coll' Austria, per il che in premio de' suoi buoni servigi ricevette una tabacchiera preziosa dall' imperatore, e un'altra tabacchiera preziosa ricevette dal re di Sardegna egualmente in premio de' suoi buoni servigi; ciò prova che gli ha serviti bene ambidue. Oltre alle funzioni di segretario di ambasciata, è anche incaricato di rappresentare il conte Alberto Montecuccoli-Laderchi, governatore civile della Lombardia (*in partibus*), e citato in giudizio a Torino dalla ditta Levi per l'affare di alcune cambiali.

— Una notificanza d'oggi del sindaco di Torino fa sapere che per cura di questo municipio sarà aperta, la sera del 17 corrente mese, una scuola pei giovani apprendisti presso Santa Barbara. Essa sarà fatta di sera ogni giorno, meno il sabbato, dalle 7 alle 9; e l'insegnamento vi si aggirerà sugli elementi del leggere e dello scrivere, della lingua e composizione italiana, dell'aritmetica e sistema metrico, disegno lineare e sue applicazioni all' industria. In ogni sera di scuola verrà consegnato a ciascun alunno un segnale d'intervento. Questo sarà da lui rimesso al padrone di bottega ed in fine del mese ritirato dalla Direzione. Una Commissione, composta di consiglieri, sorveglierà l'andamento della scuola.

Un'altra sarà ancora aperta la stessa sera nel fabbricato posto lungo il corso della Cittadella, per l'insegnamento del sistema metrico decimale.

La medesima notificanza annunzia che la scuola di disegno instituita già pel passato al palazzo civico sarà quest'anno aperta il 18 del corrente. Essa potrà servire a complemento della scuola testè instituita per i giovani apprendisti.

— La *Gazzetta* d'oggi porta nuove disposizioni prese pel personale dell'armata. Troviamo in esse le seguenti nomine: Generale Broglia di Casalborgone, gen. Giacinto Collegno, gen. Bes, gen. Cordero di Pamparato, gen. Dabormida, gen. Maffei di Boglio, colonnello Alliaud, colonnello Moffa di Lisio nominati a membri del congresso consultativo permanente della guerra: maggiore Ponza di San Martino a segretario del medesimo.

GENOVA, 11 *dicembre*. Leggiamo nella *Gazzetta*:

Il Consiglio Delegato del Municipio nella sua adunanza del giorno sette del corrente mese deliberava: che una Deputazione scelta fra' suoi membri si trasferisse nel mattino di ieri al Santuario d' Oregina per assistervi alla Messa solenne che colà vien celebrata secondo l' antica consuetudine; e ciò al fine di conservare la ricordanza di un' epoca tanto gloriosa per la nostra patria, e la tradizione del Rito che i nostri padri le consacravano. La sacra cerimonia compievasi ieri in modo tanto più commovente quanto più modesta e semplice n'era la forma, e profondo il raccoglimento dei cittadini che v'intervennero.

Come meritevole dell' encomio universale fu il pensiero di serbare perenne e viva nel popolo l'ammirazione d'uno fra i più sublimi fatti che onorino la Storia Italiana, così lodevole fu in quest' anno il divisamento di spogliarne d'ogni pompa rumorosa la sacra commemorazione. E noi concordando nell' idea saggia che si adottò, non aggiungeremo parole a questo semplice annunzio, che ha in sè di che fornire ampio tema a gravi e proficue meditazioni.

BORSA DI TORINO

Torino 12 x.bre	5 per 100 1819 decorr. 1 ottobre . L.	— —
» »	Id. 1831 » 1 luglio	— —
» »	Id. 1848 » 1 7.bre	85 00
» »	Id. 1849 » 1 8.bre	— —
» »	Id. (12 giugno 1849) 1 luglio	87 00
» »	Obbligazioni dello Stato 1834 . . . »	— —
» »	Obbligazioni dello Stato 1849 . . . »	— —
» »	Azioni della Banca di Genova . . . »	1410 00
» »	» » di Torino . . . »	1120 00
» »	della Società del Gaz . . , »	1400 00
	BANCA DI GENOVA	SCAPITO
» »	Biglietti da . . . . L. 1000 L.	28 00
» »	Id. da . . . . » 500 »	14 00
» »	Id. da . . . . » 250 »	6 75
» »	Id. da . . . . » 100 »	1 75
» »	BONI DEL TESORO . . . » 100 »	5 00
	FONDI ESTERI	
Parigi 8 x.bre	5 per 100. . . . . L.	90 95
» »	3 per 100 . . . . »	56 05
Londra 7 »	Consolidati in conto . . . . »	— —
Vienna 7 »	Azioni della banca . . . . »	1192 00

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

TIP. ARNALDI.